

Dichiarazioni dei dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL regionale

Unità e lotta contro la crisi



Una manifestazione a Firenze durante lo sciopero generale regionale

L'anno che si è chiuso è stato duro, difficile, denso di lotte acute, di tensioni sociali talvolta drammatiche, ma anche un anno che ha visto confermare un impegno profondamente unitario, antifascista, la volontà democratica delle popolazioni toscane contro ogni minaccia eversiva, per il rinnovamento economico, sociale, politico, civile del Paese.

L'anno nuovo si apre all'insegna di nuove difficoltà, le quali — di fronte alle grandi lotte sociali, economiche, contrattuali, in difesa del posto di lavoro e per l'allargamento della base produttiva — richiedono una sempre più salda unità nella battaglia per garantire al paese punti di riferimento sicuri, evitando pericolosi vuoti di potere in un momento delicato e difficile.

Nessuno, è ovvio, può azzardare previsioni, ma può fornire però indicazioni sulla direzione da percorrere per portare il paese fuori dalla crisi. La Toscana per questo può dare un grande contributo grazie al patrimonio democratico delle sue popolazioni, alla forza dei suoi lavoratori, ai profondi legami delle sue istituzioni elettive con le grandi masse popolari e con le forze espresse dalla società.

In tal senso abbiamo rivolto ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali la domanda: quali prospettive si aprono per la Toscana per l'anno nuovo.

Oggi rispondono:
GIANFRANCO RASTRELLI, segretario regionale della CGIL.
PAOLO QUADRETTI, segretario regionale della CISL.
GIORGIO LIVERANI, segretario regionale della UIL.

Otto mesi dopo la costituzione del consorzio

Da «Schema 13» un piano per le risorse idriche

Interessa 37 Comuni tra i quali Lucca e Livorno - Collegamento con i corsi provenienti dalla Garfagnana - Un'ottica pluricom-prensoriale per la depurazione e la riutilizzazione delle acque

PISA. 2.

«Schema 13»: non sono in molti a sapere cos'è. A tutt'oggi sono 37 i comuni che ne fanno parte e tra questi tre sono capoluogo di provincia (Livorno, Lucca, Pisa) intorno ad esso ruotano gli interessi dell'approvvigionamento idrico di città importanti come Viareggio, Empoli, San Miniato. L'unica spiegazione logica che dia ragione dello scarso interesse finora dimostrato per lo «Schema 13» è da collegarsi forse alla relativamente recente data della sua costituzione.

Solo verso l'aprile del '75 dopo più di dieci anni di attesa e tra opposizioni e contrasti anche virulenti, ha preso il via il «Consorzio per l'organizzazione delle risorse idriche» che ha individuato gli enti dei comuni indicati nello Schema 13 del piano regolatore generale degli acquedotti, varato in base ad una legge del lontano 1963.

Al comma «A» del punto 3 dello statuto del consorzio si ha una prima sintesi a definizione del caso, del tutto inusuale nell'ambito degli enti dello «Schema». Vi si legge: «Scopi del consorzio sono: studi e programmi di intervento per l'utilizzazione coordinata e la tutela delle risorse idriche nel rispetto delle esigenze fondamentali del suolo e di un equilibrio logico di quelle risorse idriche della Toscana di competenza dello «Schema». Cosa si è fatto fino ad oggi e come si intende operare a breve e a lungo scadenza? Come si è svolto il lavoro nel corso di questi otto mesi di vita e di lavoro non sono molti soprattutto per un organismo di fresca costituzione e quindi ancora in fase di irrobustimento di assetto. Chi pensava che da esso ci si potessero aspettare subito risultati tangibili e magari anche clamorosi da porre sotto gli occhi di tutti, è certo rimasto deluso. Ma con ciò non si vuol dire che il consorzio tra i 37 comuni toscani per le questioni dell'approvvigionamento idrico e dell'assetto del territorio abbia fatto ad oggi segnato il passo o che addirittura non sia mai riuscito a decollare. Lo studio della minuziosa analisi della realtà idrologica dei territori compresi nello schema è stato il punto di avvio. Ad esso è seguito un lavoro di studio e di elaborazione di un comitato di studio espresso dai tre comuni capoluogo: Pisa, Livorno e Lucca.

Che cosa è risultato da questa prima indagine? Nessuna delle risorse idriche più importanti — questo il dato emerso inequivocabilmente in tutta la sua crudeltà amministrativa del 15 giugno. Il movimento sindacale toscano ha elaborato, in questi ultimi mesi una strategia del confronto con le forze politiche democratiche e con gli Enti locali che ha già dato alcuni risultati positivi. Il confronto continuerà anche con le associazioni imprenditoriali della Toscana e con i quali ci si avvia a discutere, a partire dal gennaio '76, sulle possibilità di trovare intese per quanto attiene alle necessarie riconversioni industriali, alle politiche di credito, alla mobilità della manodopera.

È una trattativa che per la prima volta intendiamo affrontare a questo livello: non sarà un confronto slegato dal quadro rivendicativo nazionale del movimento, sia per quanto attiene alle politiche confederali, sia per la piattaforma contrattuali e contrattuali dei quali intendiamo esaltare nel territorio gli aspetti qualificanti di controllo degli investimenti e dei processi di riconversione industriale, tanto più che, proprio nella nostra regione, è predominante il peso delle piccole e medie imprese che — al di fuori di questa logica — difficilmente avrebbero possibilità reali di contrattazione su questi temi.

Per il movimento sindacale in Toscana il '76 dovrà essere anche l'anno in cui si completerà la realizzazione dei Consigli di zona in tutte le province: è un impegno importante che ci siamo assunti per dare un contributo positivo al processo unitario: una risposta alla negabile situazione di «quasi stallo» in cui la Federazione è venuta a trovarsi a livello nazionale, anche per la riaccesa influenza dei partiti all'interno del movimento sindacale, conseguenza delle tensioni del quadro politico generale.

L'autonomia è un bene prezioso, cui il sindacato dovrà fare appello nei prossimi mesi. Soprattutto se la crisi di governo sfocerà (come, purtroppo, è possibile) in elezioni anticipate.

Paolo Quadretti (segretario regionale della CISL) e **Giorgio Liverani** (segretario regionale della UIL)

Il piano regolatore degli acquedotti che stavano alla base dei criteri di redazione del progetto di acquedotto che per brevità fu chiamato della Lima, si sono rivelati in larga parte insufficienti. All'interno del territorio dello «Schema 13» è andata così prendendo corpo — dice la compagnia Berti che, oltre che presidente dello «Schema» è anche assessore all'approvvigionamento idrico e all'ambiente ad un comune di Pisa — l'importanza di diversi ambiti comprensoriali accumulati non solo dalla vicinanza e convergenza di interessi socio-economici ma anche dal fatto di prelevare acqua dalle stesse fonti e di poter elaborare progetti in comune per lo smaltimento delle acque e la riutilizzazione delle acque.

L'idea stessa di un progetto valido per tutti i comuni del consorzio è stata messa in discussione. Ad essa si pensa ora di sostituire l'elaborazione di uno schema «centripeto» che, partendo dalle strutture di approvvigionamento idrico e di distribuzione già esistenti e funzionali sul territorio dello schema, ne studi gli opportuni collegamenti e quelle modifiche che consentano di ricevere l'apporto dell'acqua derivata dalla Garfagnana. Secondo la compagnia Berti in questo modo potrà anche essere evitata la costruzione di sistemi paralleli di distribuzione e si potrà, attraverso un sistema integrato, garantire l'utilizzazione più razionale ed equilibrata di tutte le risorse idriche del territorio evitando la creazione di zone privilegiate.

L'acquedotto sussidiario per la città di Pisa e per la salvaguardia della torre rientra in questa logica. La localizzazione delle fonti di approvvigionamento, degli impianti di depurazione e di quelli di distribuzione, la stessa dimensione dei tubi ben si armonizzano con i criteri e le linee dello «Schema 13». Ancora, oltre al riassetto del ministero del Tesoro che tarda ad arrivare, rimangono da superare — informa l'assessore all'approvvigionamento idrico del comune di Pisa — alcuni ostacoli che non permettono l'utilizzazione di importanti riserve a monte (Invasi di Valgine di Isola Santa nell'Alta Val del Serchio), presenza di un recupero del fiume. Uno sviluppo del territorio della Val di Serchio, e per un apporto regolare di acqua a valle che potrebbe rendere possibile un riassetto sufficiente per tutti gli usi e un riequilibrio delle falde tributarie.

Daniele Martini

Le esigenze generali

Di fronte alla crisi economica ed all'inerzia dimostrata dal governo, che da oggi ha favorito le forze che cercano una via di uscita facendo pagare ancora più alti costi ai lavoratori ed al paese, si è opposto un vasto e qualificato schieramento cogliendo, nonostante le difficoltà, alcuni significativi risultati nel corso del 1975.

Un anno denso di importanti avvenimenti politici e di grandi lotte per il lavoro, la democrazia, l'estensione dei diritti civili. C'è da sottolineare che senza questo movimento la situazione sarebbe probabilmente assai più grave. Tuttavia le prospettive per la Toscana e per il paese sono incerte e preoccupanti (basta riferirsi ai dati dell'occupazione), se non verranno scolti alcuni nodi nazionali riguardo al modo di affrontare la situazione economica e sociale e, in primo luogo, i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, mentre è sempre più evidente che le stesse lotte dei lavoratori hanno bisogno di sbocchi politici seri, concreti e duraturi.

L'accentuarsi della crisi economica (i segni di lieve ripresa in alcuni settori non debbono ingannarci) dimostra che vengono colpite sia le zone più arretrate come quelle più progredite per il fatto che i meccanismi di sviluppo sono unici in tutto il paese e le tendenze negative si ripercuotono ovunque. Ci sono peraltro caratteristiche particolari della Toscana che vanno tenute presenti poiché anche il cambiamento del modo di sviluppo del paese, per il ruolo battuto, non può certamente portare al ridimensionamento dell'industria manifatturiera e della piccola azienda in generale che è tanta parte del tessuto economico della nostra regione. Quindi, a maggior ragione, si tratta di vedere, già oggi, quali misure adottare affinché la giusta linea per trasformare le strutture economiche e sociali pubbliche e private trovi applicazione, nelle regioni come la Toscana, consolidando e migliorando ciò che esiste e puntando sui nuovi settori dei consumi sociali (agricoltura, energia, trasporti, edilizia, scuola e ricerca scientifica). Questo significa che anche la grande azienda pubblica e privata, in Toscana, non può continuare a vivere una vita staccata dalle esigenze generali del proprio settore e dai problemi che si pongono nelle singole regioni.

la sua qualificata occupazione sono maggiormente salvaguardati se va avanti una politica economica che punti su nuovi settori di intervento. Anche su questi problemi il Sindacato è intenzionato a portare avanti nelle prossime settimane iniziative di approfondimento, di proposta e di confronti con tutte le altre forze sociali.

Le prospettive della Toscana devono essere considerate nel suo insieme da tutte le forze politiche e sociali. In questo senso, ci pare di aver contribuito, con la nostra piattaforma regionale, lo sciopero del 19 settembre e le iniziative che sono seguite, a vedere lo sviluppo della Toscana in modo coordinato e in un corretto e coerente rapporto con le scelte nazionali fatte dalle Confederazioni. Per questi obiettivi continueremo il nostro impegno nei confronti dei centri di potere a tutti i livelli, coscienti del ruolo fondamentale non solo dei partiti, della Regione e degli Enti locali, ma anche delle altre forze sociali, specialmente di quelle che rappresentano la piccola e media azienda.

Gli Enti locali

In particolare ci ripromettiamo di sviluppare una maggiore iniziativa tesa a valorizzare la funzione delle Regioni, degli Enti locali e di altri organismi elettivi per cui essi siano direttamente coinvolti nella realizzazione di una nuova politica economica e sociale nel quadro

Largo schieramento

Il Sindacato ritiene che gli obiettivi di sviluppo e di programmazione a breve e medio termine per i quali, insieme ad altri, si batte non possano essere portati avanti senza un largo schieramento di forze interessate al cambiamento che, pur parlando da collocazioni e ruoli diversi, trovino nella soluzione di alcuni problemi possibilità di convergenza e di alleanza.

Le prospettive del 1976 perdono anche dal tipo di battaglia unitaria che sapremo sviluppare. Le stesse lotte contrattuali aperte o che si apriranno nei prossimi mesi sono finalizzate ai grandi obiettivi dell'occupazione e dello sviluppo. Esiste anche per il Sindacato un problema di coerenza, di autonomia, di unità. Ogni singola azione di categoria o di territorio che non fosse coordinata e finalizzata agli obiettivi generali rischierebbe di danneggiare e non aiutare l'intero movimento. Per questo, il nostro impegno sarà quello di sviluppare in modo articolato e partecipato un movimento che, rifugiando dai grandi o piccoli corporativismi, sia centrato sulle esigenze generali dei lavoratori e del paese.

Gianfranco Rastrelli (segretario regionale della CGIL)

All'insegna dell'incertezza

È difficile poter fare previsioni ed anche solo indicare prospettive di soluzione in positivo della crisi limitandosi ad un esame del quadro politico ed economico della nostra regione, che pure ha peculiarità e caratteristiche proprie.

Anche la Toscana attende dai provvedimenti di politica economica che il governo si accinge a presentare in Parlamento, la possibilità di trovare la sua strada di uscita dall'attuale difficile, grave e pericolosa congiuntura.

Non si può, quindi, prescindere da una valutazione piuttosto negativa del modo con cui si sta sviluppando l'operato del governo. Con l'obiettivo e con l'autonomia massima con la quale il sindacato può e deve pronunciarsi, il giudizio più benemerito che si possa esprimere è che si poteva fare di più e meglio: non è un «più» in termini quantitativi, di massa di miliardi — per intendersi — ma in termini qualitativi. Siamo in presenza di provvedimenti che non innovano, ma si inseriscono con forme tradizionali nel sistema di rifinanziamento delle leggi preesistenti, senza garanzie sufficienti in merito alla discrezionalità con cui i miliardi a disposizione possono poi essere assegnati.

Ancora una volta si elude la speranza di una «nuova politica» economica, pur annunciata dal governo al momento dei famosi provvedimenti urgenti, fatti passare sotto la dichiarazione solenne di «ultimo atto di un vecchio modo di fare politica». Il direttivo nazionale della Federazione, convocato per i prossimi giorni, trarrà le conclusioni ed indirizzi fondamentali e le azioni sindacali conseguenti: però a mio giudizio,

l'unica possibilità di affrontare concretamente una seria politica di riconversione industriale, di rilancio della produzione con conseguente allargamento della base occupazionale, è data dalla capacità del Parlamento di modificare nel corso del dibattito i provvedimenti del governo, trovando una più larga base politica di consenso a misure necessarie ed ormai imprescindibili.

La Toscana si presenta nel 1976 con grossi problemi, fra cui il più grave è quello dell'occupazione, che diventa sempre più preoccupante — anche se si presenta con caratteri diversi da provincia a provincia —.

Molto sinteticamente possiamo affermare che le punte maggiori di crisi si hanno nel settore dei servizi, con oltre sedicimila operai in cassa integrazione e più di tremila licenziamenti, mentre meno pesante è la situazione del settore tessile. Un altro grande punto di crisi è — con tutta l'importanza che ha nella regione Toscana — il settore delle Partecipazioni statali, il quale affronta la ristrutturazione con un uso massiccio della cassa integrazione e con una politica suicida di disimpegno nel settore minerario marmifero.

Anche in agricoltura la crisi si accentua ed il suo indice più grave è la diminuzione delle ore lavorative per i braccianti e l'accentuazione del carattere di stagionalità. L'edilizia si trova ancora in situazione stagnante e di precarietà pur intravedendosi sintomi di ripresa in conseguenza del rilancio dell'edilizia popolare in seguito ai recenti interventi programmati di capitale pubblico. Ma la disoccupazione non è che la conseguenza, logica,

anche se drammatica per i lavoratori, delle politiche programatorie non fatte, dello spreco di capitale pubblico, della colpevole insipienza politica di chi non ha saputo né voluto raccogliere in tempo l'appello del mondo del lavoro a costruire con le riforme un diverso sistema economico e produttivo.

Il 1975, detto da più parti, è stato l'anno peggiore del dopoguerra e si è concluso con il grave ed incombente pericolo della crisi di governo. Il 1976 si apre quindi per tutti sotto il segno della massima incertezza, sarà comunque un anno certamente decisivo, non solo per gli 870 contratti di categoria che devono trovare una loro conclusione positiva, ma soprattutto perché ci dirà se il Paese è in grado di reagire trasformando in scelta operativa politica precisa la volontà di cambiamento emersa con la tornata elettorale amministrativa del 15 giugno.

Il movimento sindacale toscano ha elaborato, in questi ultimi mesi una strategia del confronto con le forze politiche democratiche e con gli Enti locali che ha già dato alcuni risultati positivi. Il confronto continuerà anche con le associazioni imprenditoriali della Toscana e con i quali ci si avvia a discutere, a partire dal gennaio '76, sulle possibilità di trovare intese per quanto attiene alle necessarie riconversioni industriali, alle politiche di credito, alla mobilità della manodopera.

È una trattativa che per la prima volta intendiamo affrontare a questo livello: non sarà un confronto slegato dal quadro rivendicativo nazionale del movimento, sia per quanto attiene alle politiche confederali, sia per la piattaforma contrattuali e contrattuali dei quali intendiamo esaltare nel territorio gli aspetti qualificanti di controllo degli investimenti e dei processi di riconversione industriale, tanto più che, proprio nella nostra regione, è predominante il peso delle piccole e medie imprese che — al di fuori di questa logica — difficilmente avrebbero possibilità reali di contrattazione su questi temi.

Paolo Quadretti (segretario regionale della CISL) e **Giorgio Liverani** (segretario regionale della UIL)

Contratti e occupazioni obiettivi più immediati

Gli obiettivi più immediati del movimento sindacale sono occupazione e contratti. Ambedue gli impegni coinvolgono direttamente il Governo nazionale ed il padronato pubblico e privato, ma, parlando di problemi e di prospettive della Toscana, credo sia importante sottolineare come ci sia una piattaforma rivendicativa della Federazione CGIL-CISL-UIL che pone tutti i centri di potere ai diversi livelli, politici, economici ed amministrativi, di fronte a precise richieste che riguardano lo sviluppo socio-economico della nostra regione.

Sempre più frequentemente si sente ripetere che col 1976 l'Italia uscirà dal tunnel della crisi, e c'è già chi scorge le prime avvisaglie di ripresa produttiva, nonostante i lavoratori continuano a constatare un'aggravarsi dei livelli di occupazione, l'estendersi della sottoccupazione e del lavoro precario, il dilatare del ricorso alla cassa integrazione guadagni.

La verità è che una ripresa sia unicamente basata sui reati individuali di consumo fin verso il confronto e la partecipazione responsabile di tutti, non soltanto perché i tempi dello sviluppo spontaneo sono non solo non credibili, ma anche difficilmente praticabili se non facendo leva sul sacrificio della classe lavoratrice, perché senza lo sviluppo del Mezzogiorno, senza un rilancio dell'agricoltura, senza cominciare ad accogliere la domanda emergente di consumi sociali, senza un recupero salariale che ripristini il potere d'acquisto delle buste paga, gli squilibri aumentano e la crisi strutturale è destinata ad aggravarsi.

Da queste premesse emergono evidenti i limiti che l'apparato produttivo toscano denuncia, sia alla luce del mutato quadro nei rapporti internazionali per la questione del petrolio e delle materie prime sia in riferimento al

l'indispensabile spostamento nel mercato interno dell'asse dei consumi. Sono problemi che vanno immediatamente affrontati con il confronto e la partecipazione responsabile di tutti, non soltanto perché i tempi dello sviluppo spontaneo sono non solo non credibili, ma anche difficilmente praticabili se non facendo leva sul sacrificio della classe lavoratrice, perché senza lo sviluppo del Mezzogiorno, senza un rilancio dell'agricoltura, senza cominciare ad accogliere la domanda emergente di consumi sociali, senza un recupero salariale che ripristini il potere d'acquisto delle buste paga, gli squilibri aumentano e la crisi strutturale è destinata ad aggravarsi.

Da queste premesse emergono evidenti i limiti che l'apparato produttivo toscano denuncia, sia alla luce del mutato quadro nei rapporti internazionali per la questione del petrolio e delle materie prime sia in riferimento al

sufficienze più evidenti del tessuto produttivo soprattutto guardando ai domani. A questo scopo c'è già stato un primo incontro col Governo della Regione: ci sono stati incontri con le forze politiche democratiche, sono previsti incontri entro il mese di gennaio con le Partecipazioni statali e le associazioni cooperative, artigiane, imprenditoriali. Spero vivamente che i toscani, mitigando l'individualismo, il campanilismo, l'egoismo di classe, l'esasperata contrapposizione partitica, capiscano l'importanza fondamentale di questo sforzo di elaborazione e di impegno comune, ad evitare che la nostra regione finisca col perdere anche quel ruolo di cerniera fra il Nord ed il Sud del Paese, sul quale ha costruito lo sviluppo di questi ultimi trent'anni.

Paolo Quadretti (segretario regionale della CISL) e **Giorgio Liverani** (segretario regionale della UIL)

Un'indagine della Federazione del PCI di Livorno

«Io e i comunisti»



LIVORNO. 2. «Io e i Comunisti» è questo il tema di una indagine di massa lanciata dalla Federazione del PCI in tutta la provincia. Il tema è stimolante e sta riscuotendo larga attenzione, adesioni e consensi in un po' dovunque.

A Pombino per esempio in diverse sezioni si sta già lavorando nella direzione indicata: ricerche, confronti, interviste, adunanze, riunioni, in sostanza tutto un patrimonio di esperienze vissute dentro e fuori il partito, facendo crescere il rapporto dei comunisti con la società, intrecciando relazioni di lotte, momenti attraverso cui cresce il ruolo del Partito comunista italiano.

«Io e i Comunisti» è questo il tema di una indagine di massa lanciata dalla Federazione del PCI in tutta la provincia. Il tema è stimolante e sta riscuotendo larga attenzione, adesioni e consensi in un po' dovunque.

«Io e i Comunisti» è questo il tema di una indagine di massa lanciata dalla Federazione del PCI in tutta la provincia. Il tema è stimolante e sta riscuotendo larga attenzione, adesioni e consensi in un po' dovunque.

re in modo realmente vivo e nuovo le giustificazioni, le asserzioni, i dibattiti in occasione del 21 gennaio. I materiali più interessanti e vari saranno oggetto di una più attenta considerazione e si prevede di raccogliervi, in modo che emerga tutta la vastità tematica dei riferimenti, in una pubblicazione. È questo un modo per coinvolgere gli altri in una necessaria riflessione su se stessi, nel rapporto, ormai radicatissimo tra comunisti e società, si sollecitano i cittadini a contribuire in modo critico-attivo al dibattito dei comunisti.

Il manifesto che annuncia l'indagine è affisso in molte centinaia di esemplari in tutta la provincia di Livorno: mentre un volantino studiato come «biglietto da visita», che ripete e amplia i motivi del manifesto, vuol essere lo strumento con cui centinaia di compagni del PCI e della FGSI possono presentarsi ai cittadini ad interesse di un proficuo dialogo.